

CRITICA FASCISTA

RIVISTA QUINDICINALE DEL FASCISMO

SOMMARIO

CRITICA FASCISTA: La « questione romana » e il Fascismo - GIUSEPPE BOTTAI: Arte e Regime - HENRI PAUL EYDOUX: L'aspetto politico di Parigi - GIORGIO VECCHIETTI: Idee sul giornalismo - CORRADO PETRONE: Gli scopi dell'Economia Corporativa - GIACOMO LUMBROSO: Ruralizzare - GABRIELE PARESCHE: Uomini dell'Impero Inglese: Lawrence - GIOVANNI MOLE: Il ritorno alla terra e la difesa demografica - AGOSTINO NASTI: Avvenimenti e idee.

DOGANÀ: Politica e poesia - Una mitificazione - E arrivato l'ambasciatore - Magnifiche sorti e pro gres. sive in Russia - Longanesi ne azzecca una giusta Rossini, Verdi, Leopardi - La predica e il pulpito - Un soggetto di moda.

U. D'A.: Polemica garibaldina - 11 Par tito per l'arte - Va benone - Sillogistica.

La "questione romana" e il Fascismo

L' avvenimento che così profondamente ha interessato e commosso di questi giorni l' opinione internazionale e il cuore degli italiani, può essere riguardato sotto molti aspetti. Può essere considerato nel suo altissimo significato morale e nella sua profonda affermazione spirituale, come deciso ritorno degli italiani al pensiero e al culto di Dante, di Michelangelo, di Manzoni, fuori di tutto il pensiero moderno; può essere visto nel suo aspetto storico, come conclusione del singolare e secolare dibattito tra il Principato civile e l'Autorità religiosa. La Chiesa, si disse da molti e per molto tempo, impedì sempre la formazione di uno Stato italiano; e questo fu vero in parte. Ma non si disse, o non si ricordò abbastanza, come la Chiesa potè unica conservare indipendenza e unità di Stato italiano, in secoli di continua e triste servitù della Penisola a Francia e a Spagna; e potè unica conservare e diffondere lingua, costumi, tradizio-

-ni, pensiero, civiltà romane e italiane nel mondo. L'Italia conquistata e divisa ebbe per molto tempo questa prestigiosa arma d'influenza nella vita universale. Non v' ha dubbio che il Risorgimento fu, sotto questo aspetto, un triste episodio per la coscienza dei buoni cittadini e dei veri patrioti; Diremo anzi che la questione romana non contava cinquantotto anni, ma esattamente ottanta anni, dalla stagione di conflitto tra lo Stato sardo e il pontificato di Pio IX; da quel 1848 in cui parve raggiunto (e non fu che per poco, e seguì più grave la delusione) l'accordo tra i Principi italiani e il Papa italiano per ricacciare lo straniero oltre i valichi alpini e conseguire l'unità federale.

Può essere infine riguardato, un così grande avvenimento, nel suo aspetto più vicino come opera del Fascismo, come atto e volontà di Mussolini. È quello che noi faremo in questa nota necessariamente affrettata. E lo faremo per mostrare l'armonia sempre maggiore che intercorre tra il pensiero e l'azione del Fascismo, per mostrare la continuità e la costanza nel pensiero del Duce.

Nonostante le infiltrazioni massoniche nel Fascismo, le direttive di Mussolini furono sempre filocattoliche e antimassoniche. Sin dal giugno 1921 il deputato Mussolini aveva detto alla Camera nel consuetudinario dibattito attorno alla risposta al discorso della Corona:

« Vi è un problema - egli disse - che trascende i problemi contingenti e sul quale io richiamo l'attenzione dei rappresentanti del partito popolare: ed è il problema storico dei rapporti che possono intercedere non solo fra noi fascisti e il partito popolare, ma tra l'Italia e il Vaticano. Affermo qui che la tradizione latina e imperiale di Roma oggi è rappresentata dal cattolicesimo. Se, come diceva Mommsen, 25 o 30 anni fa, non si resta a Roma senza una idea univèrsale, io penso

e affermo che l'unica idea universale che oggi esiste a Roma è quella che s'irradia dal Vaticano. Io penso che se il Vaticano rinunzia definitivamente ai suoi sogni temporalistici - e credo che sia già su questa strada - l'Italia, profana o laica, dovrebbe fornire al Vaticano gli aiuti materiali, le agevolazioni materiali per scuole, chiese, ospedali o altro che una potenza profana ha a sua disposizione. Perché lo sviluppo del cattolicesimo nel mondo, l'aumento dei 400 milioni di uomini che in tutte le parti della terra guardano a Roma, è di un interesse e di un orgoglio anche per noi che siamo italiani ».

Un anno dopo, alla vigilia della Marcia su Roma, il 20 settembre 1922, nel suo discorso di Udine, Mussolini tornava alla visione di una Roma fascista e cattolica:

« Eleviamo il nostro pensiero a Roma che è una delle poche città dello spirito che ci siano nel mondo, perchè a Roma, tra quei sette colli così carichi di storia, si è operato uno dei più grandi prodigi spirituali che la storia ricordi, cioè si è tramutata una religione orientale, da noi non compresa, in una religione universale che ha ripreso l'otto altra forma quell'imperio che le legioni consolari di Roma avevano spinto fino all'estremo confine della terra. E noi pensiamo di fare di Roma la città del nostro spirito, una città cioè depurata, disinfettata di tutti gli elementi che la corrompono e la infangano, pensiamo di fare di Roma il cuore pulsante, lo spirito alacre dell'Italia imperiale che noi sognamo ».

Raggiunto il potere, Mussolini non fa che confermare attraverso la riforma Gentile e poi con l'opera del Guardasigilli il suo pensiero. Ecco i segni di questa politica: l'insegnamento religioso nella scuola popolare; le feste di precetto incluse nel calendario civile; il Crocifisso nelle scuole, nelle caserme e nei tribunali; la Croce sul Campidoglio e al Colosseo; l'attiva partecipazione alle feste dell'Anno Santo e al Centenario francescano; l'incontro del Legato pontificio, il Cardinale Merry del Val, e del Ministro dell'Istruzione, Fedele, ad Assisi; il dono della biblioteca Chigiana alla biblioteca Vaticana; il riconoscimento, con decreto reale, dei titoli nobiliari concessi dal Pontefice; illustri conventi e monumenti sacri e chiese profanate restituite al clero ed al culto dei fedeli. Ed ancora, nel campo più propriamente legislativo, la legge Rocco contro le società segrete, la difesa sempre ripetuta dell'istituto familiare, e la nomina della Commissione, nel 1925, per lo studio della legislazione ecclesiastica.

Intanto la Chiesa si veniva ponendo da tempo su di un terreno ove era possibile l'inizio di una intesa. Durante l'infuriare della guerra, nel settembre 1916, mentre si andava qua e là accennando a restaurazioni temporali, in caso di vittoria degli Imperi

Centrali, il Segretario di Stato di Benedetto XV così si esprimeva: « La Santa Sede per rispetto alla neutralità non intende punto creare imbarazzi al Governo e mette la sua fiducia in Dio, aspettando la sistemazioni convenienti della sua situazione non dalle armi straniere, ma dal trionfo di quei sentimenti di giustizia che augura si diffondano sempre più nel popolo italiano, in conformità del suo verace interesse ».

La formula: non dalle armi straniere, doveva, a guerra finita, mutarsi nell'altra: non dai Governi stranieri. Abbandonate così dalla S. Sede le posizioni temporalistiche e internazionalistiche, l'accordo si rendeva possibile con la completa salvaguardia dei diritti e del prestigio dello Stato sovrano. Tanto più poteva il Fascismo accedere all'idea dell'accordo, quanto più è nota la sua gelosa concezione dell'autorità dello Stato; quanto più è evidente il suo moto verso Roma, quanto più sono note le sue aspirazioni alla grandezza nazionale e al sommo fastigio imperiale.

Mussolini non poteva mancare questa altissima meta. Egli doveva necessariamente riuscire ove altri, anche sommi, fallirono, per quella facoltà ordinatrice e aggregatrice che gli è peculiare; per il suo fastidio delle situazioni annose, incompiute ed incerte. Soprattutto egli doveva riuscire perchè è un grande italiano, e come tale ascolta la lezione e segue il solco dei grandi italiani nei secoli; sa liberarsi del pensiero e delle pastoie della sua età e del suo tempo, sa sciogliersi dai legami dei suoi vicini per guardare molto indietro e molto innanzi. Così doveva necessariamente sorridergli la visione di una Italia compiuta nella sua unita politica e nella sua unita religiosa, d'una Italia dantesca ove le due autorità esplichino azione indipendente, ma coordinata ai fini di una maggiore somma di felicità negli uomini, di una maggiore perfezione negli istituti. Oggi si perfeziona per virtù di un grande Pontefice, di un grande Re, di un grande Capo nazionale, l'Italia del Risorgimento e l'Italia di Vittorio Veneto. La restaurazione spirituale è essenziale per salire l'erta tremenda e faticosa dell'Impero.